

Umberto De Giovannangeli

«Il primo ministro Ariel Sharon annuncia che lo Stato d'Israele accetta le misure contenute nella "road map" e che la questione sarà sottoposta al governo per l'approvazione». Il comunicato dell'ufficio del premier israeliano giunge in serata, a conclusione di una intensa giornata diplomatica iniziata con le rassicurazioni della Casa Bianca, proseguita con le puntualizzazioni dei ministri degli Esteri del G8 riuniti a Parigi, conclusasi a Gerusalemme con la nota ufficiale del premier israeliano. Malgrado i sanguinosi attentati degli ultimi giorni lo sforzo diplomatico legato al «Tracciato di pace» del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ha cominciato a riprendere quota quando il segretario di Stato Usa Colin Powell ha riconosciuto che, in materia, Israele

«ha gravi preoccupazioni» che saranno tenute in adeguata considerazione al momento della sua realizzazione. Da Parigi, è lo stesso Powell a puntualizzare la posizione statunitense: «Per quanto riguarda la "road map" - afferma - abbiamo ribadito al governo israeliano che prenderemo atto dei loro commenti, ma ciò non significa che il tracciato di pace verrà cambiato».

La reazione del premier Sharon a queste parole è stata immediata. In un'ora il suo ufficio ha annunciato che «Israele è disposto ad accettare le misure menzionate nel Tracciato, e che la questione sarà sottoposta al governo. Sharon dovrà però affrontare la fronda dei «falchi», fra cui figurano non solo i ministri di estrema destra di «Unione Nazionale», ma anche quelli del Partito Nazionale-Religioso e dirigenti di primo piano del Likud, fra cui i ministri Shaul Mofaz ed Uzi Landau. Lo scontro fra i fautori della iniziativa del Quartetto (alcuni ministri del Likud e quelli del partito laico centrista Shinui) e gli elementi radicali potrebbe avvenire domani. A smuovere il premier israeliano dalla sua resistenza iniziale al documento del Quartetto sono state intese - ancora non pubblicate - raggiunte nei giorni scorsi a Washington dal suo consigliere e capo di gabinetto Dov Weisglass. «La nostra apprensione - spiega il ministro Zippi Livni (Likud), vicino a Sharon - è che il Tracciato preveda la sostituzione graduale di uno Stato palestinese, mentre la questione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi resta sul tavolo, fino alla fase finale». Una bomba ad orologeria, dunque, che Israele vorrebbe disinnescare fin da ora, nella fase «uno» dell'attuazione della «road map», con la precisazione che la questione dei profughi dovrebbe essere risolta nell'ambito del futuro Stato palestinese, e non entro Israele. Le autorità di Gerusalemme sperano di aver concordato con Washington che il passaggio da una fase all'altra dipenda dalla realizzazione della prima. Ossia

Il «si» del premier israeliano avvicina la possibilità di un vertice a tre sul Medio Oriente a Sharm el-Sheikh

“ Il premier israeliano annuncia il suo impegno ad aprire il negoziato con Abu Mazen che porterà alla creazione di uno Stato palestinese ”



Nell'esecutivo si annuncia battaglia con i falchi contrari alla trattativa Mistero su una lettera all'antrace recapitata ad Arafat ”

Bush rassicura, Sharon accetta la road map

Gli Usa pronti ad accogliere le obiezioni di Israele sul piano di pace. Domani si riunisce il governo



Il primo ministro Sharon, in alto la manifestazione dei pacifisti israeliani



glocal forum

Peres oggi a Roma incontra Abu Ala

ROMA Il luogo è di quelli autorevoli: la sala Giulio Cesare presso il Campidoglio, la sede del comune della capitale. Qui, oggi pomeriggio alle 18 e 30, si incontreranno l'ex premier israeliano - e Premio Nobel per la Pace - il laburista Shimon Peres e il portavoce del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala. L'incontro si inserisce nella tre giorni fortemente voluta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, che per il secondo anno consecutivo ha organizzato il «Glocal Forum», una conferenza internazionale tra decine di amministratori locali (sindaci e governatori) per tentare di offrire alternative credibili agli squilibri generati dalla globalizzazione finanziaria.

All'interno del vasto programma di questo secondo «Glocal Forum», il faccia a faccia - alla presenza dello stesso Veltroni - tra Shimon Peres e Abu Ala segna un punto di svolta nel difficile dialogo tra i governi israeliano e palestinese, ancora insabbiati dalle violenze quasi quotidiane. Già lo scorso anno,

durante il primo «Glocal Forum» organizzato dal sindaco della capitale, Abu Ala si era incontrato con un alto esponente della politica d'Israele, Uri Savir, tentando di ricreare il clima di dialogo nato dagli accordi di Oslo. L'incontro aveva portato alla cosiddetta «intesa di Roma».

Oltre a questo faccia a faccia, al secondo «Glocal Forum» parteciperanno molti sindaci delle principali città del mondo, arrivati ieri a Roma: durante tutta la giornata, lo scalo internazionale di Fiumicino è registrato l'arrivo, dalle varie rotte e a ritmo continuo, di varie delegazioni, accolte dagli addetti di questa «Seconda Conferenza internazionale sulla Glocalizzazione». Tra i primi arrivati, il sindaco di Nuova Delhi (India), Ashok Kumar Jain, quello di Asuncion (Paraguay), Enrique Riera Escudero, quello di Karachi (Pakistan), Niamatullah Khan, di Budapest (Ungheria), Andras Bohm. Arrivati, sempre ieri, anche i primi cittadini di Nablus (Palestina), Ghassan Whalid Shakah, di Istanbul (Turchia), Ali Mufit Gurtuna, di Hanoi (Vietnam), Nguyen Quang Thu. Al fine settimana dedicato alla «glocalizzazione» parteciperanno anche il sindaco di Belgrado (Yugoslavia), Radmilla Hrustanovic, di Atene (Grecia), Dora Bakoyannis, di Washington D.C. (Stati Uniti d'America), Anthony Williams, di Maputo (Mozambico), Artur Hussene Canana, di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), Ljubisa Markovic, e di Berlino (Germania), Klaus Wowereit.

che se i gruppi dell'Intifada non saranno disarmati, Israele non sarà tenuto a fare concessioni. «Israele non potrà mai fare concessioni sotto il ricatto terroristico», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier. Il sì di Sharon rende più concreta e ravvicinata la prospettiva di un vertice a tre - Usa, Israele, Anp - sul Medio Oriente, da svolgersi probabilmente a Sharm el-Sheikh, in Egitto. «Sto esplorando le possibilità di un incontro. Se un incontro facesse fare progressi verso due Stati che vivano uno a fianco dell'altro in pace, prenderei in forte considerazione tale incontro», afferma George W. Bush durante una conferenza stampa al ranch di Crawford nel Texas. Fuori dall'ufficialità, i più stretti collaboratori di Sharon mettono l'accento sulle «concrete rassicurazioni» avute dall'alleato americano, ma le stesse fonti non disconoscono il valore epocale del principio su cui si regge l'intero impianto del Tracciato di pace: quello di due Stati in Palestina. Un incontrarsi a metà strada tra le ragioni e i diritti dei due popoli, che in molti hanno tentato e tenteranno ancora di sabotare con le armi del terrore e della violenza. A cominciare dagli integralisti palestinesi. Ma come spesso accade sul tormentato palcoscenico mediorientale, gli estremi si toccano. Accade per la «road map»: una «mappa della vergogna e della capitolazione», ribadisce all'Unità Mahmud Al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas. E di capitolazione e tradimento parla anche David Wilder, uno dei portavoce del Movimento dei coloni: «Sharon sta mettendo a repentaglio la sicurezza e l'integrità territoriale d'Israele come non aveva osato neanche Ehud Barak (ex premier laburista, ndr.) con le concessioni che aveva fatto a Camp David ai terroristi in divisa di Arafat», ci dice Wilder, raggiunto telefonicamente nell'enclave ebraica di Hebron. Alla guerra delle dichiarazioni, Hamas ha già fatto seguire quella combattuta sul campo. Nella tarda mattinata di ieri, un potente ordigno piazzato da un commando integralista è esploso al passaggio di un autobus di coloni presso l'insediamento di Netzarim (Gaza). L'automezzo è andato quasi distrutto, ma il numero dei feriti è contenuto: nove, quasi tutti in condizioni non preoccupanti. Ed è in questo quadro non facile che si inserisce il mistero di un pacco contenente polvere di antrace, recapitato all'ufficio del presidente Arafat tre settimane fa. L'annuncio è giunto dal suo consigliere per la sicurezza nazionale, Hani el-Hassan. Il pacco, dice, era stato spedito dall'Estremo Oriente.

Come tutti i plichi in arrivo nei Territori è passato per un ufficio postale israeliano e ha quindi raggiunto il Muqata, il quartier generale dell'anziano rais. Là ha destato immediati sospetti. La polvere è stata inviata in un laboratorio di fiducia, da dove è giunta solo ieri la conferma: si trattava appunto di antrace.

Ma la violenza non si arresta. Un commando di Hamas attacca un bus di coloni a Gaza: nove feriti

L'Iran ammette: «Abbiamo in custodia capi di Al Qaeda»

Sale la tensione con gli Usa sulla presenza di terroristi a Teheran. Bush convoca il Consiglio di sicurezza nazionale

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Iran sotto pressione ha confessato. Sono a Teheran alcuni capi di Al Qaeda sfuggiti alla cattura. Un emissario del governo iraniano ha annunciato all'Onu che diversi personaggi dello stato maggiore di Osama Bin Laden sono stati «presi in custodia». Gli Stati Uniti minacciano ritorsioni.

Secondo i servizi segreti americani, in Iran si trovano almeno cinque gerarchi di Al Qaeda, tra cui Saif Al Adel, numero tre dell'organizzazione terroristica, e Saad Bin Laden, figlio di Osama Bin Laden. «Non c'è dubbio - ha sostenuto il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld - che questa gente si sta dando da fare». La cella iraniana è ritenuta responsabile dei sanguinosi attentati della settimana scorsa in Arabia Saudita e in Marocco. La scoperta delle sue attività ha convinto il dipartimento della sicurezza interna americano a proclamare l'«allarme arancione», che indica una situazione

di alto rischio.

Gli iraniani non hanno rivelato i nomi delle persone «custodite» a Teheran. Secondo la Cnn, che cita fonti governative americane, l'argomento è stato trattato mercoledì a Ginevra in una riunione presieduta da Lakhdar Brahimi, rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan. Brahimi coordina la riunione del gruppo dei «sei più due», formato dai ministri degli Esteri di Russia, Stati Uniti, e dei sei paesi che confinano con l'Afghanistan: Cina, Iran, Pakistan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan.

Nell'ambito di questo gruppo gli Stati Uniti avevano impostato dopo l'invasione dell'Iraq un cauto tentativo di dialogo con l'Iran. Il disgelò è durato poco. Gli americani hanno boicottato la riunione di mercoledì, e accusato gli iraniani di complicità con Al Qaeda. Il governo iraniano ha smentito e ha sfidato gli Stati Uniti a provare le accuse. In privato, tuttavia, il suo rappresentante a Ginevra ha informato Lakhdar Brahimi che i terroristi ricercati sono stati «presi in custodia».

Un alto funzionario della Casa Bianca ha replicato che le spiegazioni dell'Iran sono insufficienti. «Se i terroristi in Iran - ha detto - possono ricevere visite, mandare messaggi e programmare attentati come quelli messi a se-

gnare in Arabia Saudita, non si può parlare di custodia. Si tratta di asilo». Il presidente Bush ha convocato per la prossima settimana il Consiglio di sicurezza nazionale per decidere quali misure prendere contro l'Iran. La Gran Bretagna, che diversamente dagli Stati Uniti mantiene relazioni diplomatiche con Teheran, ha inviato una nota di protesta. «Abbiamo chiarito - ha annunciato il premier Tony Blair - che dare asilo ad Al Qaeda è completamente inaccettabile».

Oltre a Saif Al Adel e al figlio di Osama Bin Laden, secondo gli agenti americani sono a Teheran Abu Hafz, consigliere spirituale e ideologico di Osama, Abu Musad Zarqawi, comandante delle operazioni militari, e Abu Mohamed al Masri, ricercato per gli attentati contro le ambasciate americane in Africa nel 1998.

Nella gerarchia di Al Qaeda Saif Al Adel viene subito dopo Osama Bin Laden e il suo vice Ayman Al Zawahiri. L'Fbi ha offerto una taglia di 25 milioni di dollari per la sua cattura. Lo accusa di avere organizzato gli attentati del

1998 contro le ambasciate americane in Kenia e in Tanzania. Saif Al Adel era il capo delle guardie del corpo di Osama in Afghanistan. Quando Mohammed Atef, capo delle operazioni terroristiche all'estero, è morto sotto un bombardamento aereo nel 2001, Saif ha preso il suo posto. Nella battaglia di Tora Bora, la moglie e la figlia di Saif Al Adel sono state prese prigioniere e interrogate dagli americani e un figlio di 24 anni, Saif Al Wahid, è stato ucciso. Con un proclama diffuso su Internet il padre ha accusato gli agenti dell'Fbi di averlo torturato a morte e ha giurato vendetta.

Iran e Stati Uniti sono di nuovo su una rotta di collisione, ma il presidente Bush esclude per il momento i mezzi militari. La Casa Bianca studia forme di pressione economiche e diplomatiche. Per dare un segno della propria irritazione ha imposto sanzioni unilaterali per cento milioni di dollari contro il conglomerato industriale «Cina del Nord» e l'azienda iraniana Shahid Hemmat, accusate di commercio illegale di tecnologia missilistica.

INTANTO IN AMERICA

Con l'avvicinarsi della presidenza cresce tra i democratici negli Stati Uniti la voglia di Bill Clinton. Macchiato dallo scandalo sessuale con Monika Lewinsky, l'ex presidente americano era stato lasciato in un angolo da Al Gore che ha tentato la conquista della Casa Bianca. L'allora vice presidente non aveva tirato fuori dalla manica un asso che poteva rivelarsi vincente. Ma con un Bush che all'ottimismo che Clinton trasmetteva anche quando dava brutte notizie ha sostituito un pessimismo hobbesiano, il tasso di nostalgia cresce tra chi vuole che il sogno americano sia sempre più tale e non si trasformi in un incubo per gli Stati Uniti ed il resto del mondo. Clinton, con uno spiccato istinto politico che anche i nemici gli riconoscono, lo sa, autoproclamandosi il portavoce di quanti in America sono preoccupati dell'odio e del risentimento che nei confronti degli americani sta crescendo nel mondo. «Il revival di Clinton - scrive il Washington Post - riflette il fatto che i candidati demo-

«Bill Clinton for president»

cratici sono ora concentrati nel voler attirare i gli elettori democratici per le primarie che considerano Clinton ancora un eroe». E poi vi sono i dati. Sotto Clinton si erano creati 23 milioni di nuovi posti di lavoro e il numero di poveri diminuiti di quasi 8 milioni. Il record di Bush, invece, potrebbe essere un debito che mai era stato accumulato in America. Clinton tutto questo lo sa e ne approfitta. Pochi giorni fa, davanti ad una platea di studenti in maggioranza afro-americani del Tougaloo College ha attaccato il presidente Bush, ammonendolo che «non possiamo essere forti per sempre all'estero se non facciamo progressi in casa nostra». Ed ha concluso: «L'amministrazione Bush è ancora concentrata sulla guerra al terrorismo ed alle armi di distruzione di massa, e questo va bene, ma non è sufficiente. La forza del nostro esempio è altrettanto importante come la potenza militare». Gli americani, ascolteranno il richiamo della sirena Clinton? Aldo Civico